

LETTERATURA TEDESCA

Dal 1950 è ricominciata in Germania la buona usanza di pubblicare, con brevi note esplicative, una specie di indice delle pubblicazioni principali dei vari editori. Dopo l'ultima guerra l'indicatore si chiama *Das Deutsche Buch*, « Il libro tedesco », ed ha per sottotitolo: « Nuove pubblicazioni delle case editrici tedesche ».

Quasi con la stessa data, e cioè col 1950, è ricominciata ad apparire in terra tedesca la bella fioritura di libri a cui eravamo abituati per tanti anni e già prima delle guerre funeste. I nuovi libri non sono, giudicandoli dall'esterno, meno belli, meno eleganti e meno accurati dei migliori libri tedeschi, che furono celebri anche sotto questo punto di vista. Che cosa poi ci sia entro quei libri dall'aspetto così civile e tecnicamente splendente; se essi racchiudano — dico soprattutto i libri del pensiero e quelli dell'inventrice fantasia o quelli della cosiddetta realtà — anche tenebre di amara disperazione e labirinti di dubbiose, angosciate domande, spesso senza risposta... questo è un altro paio di maniche. Anzi — il lettore l'ha già capito — una prima osservazione, che è poi soltanto una constatazione, sarà questa: mai, credo, da che mondo è mondo, da che fu inventata l'arte della stampa, ci fu un più grande contrasto fra la bellezza e l'eleganza dell'esterno, e la disperata nera malinconia degli argomenti che i libri tedeschi moderni contengono. Per consolarci un poco aggiungiamo subito che in queste belle edizioni ricompaiono anche gli antichi, i cosiddetti « classici » della letteratura tedesca, che la guerra, con la lunga forzata vacanza di nuove ristampe e anche con le distruzioni materiali delle biblioteche pubbliche e delle private raccolte, aveva reso sempre più rari.

Fra l'altro, bellissime nuove edizioni si sono avute recentemente, presso l'editore Hanser di Monaco, dell'opera di Clemens Brentano, il doloroso poeta, figlio di un italiano e di una tedesca, che ha dato alla letteratura tedesca alcune delle più ispirate poesie religiose, e pagine di prosa, specie nelle fiabe, di straordinaria bellezza. E, presso lo stesso editore e a cura dello stesso studioso: Curt Hohoff (che

è anche autore di un recentissimo diario di guerra in Russia, assai apprezzato), una nuova edizione di Grillparzer, il più grande tragico, come è noto, delle scene austriache, il « romantico segreto » — come fu chiamato —, il quale, sotto una burbera scorza di serietà scontrosa e sotto la delicata saggezza di un classico, nasconde una sensibilità profonda e una passionalità ardente.

Ma avviciniamoci ai moderni. E, cominciando dai libri di critica, segnaliamo subito un volume importante di Wilhelm Grenzmann: *Dichtung und Glaube*, « Poesia e fede », Problemi e figure della letteratura tedesca contemporanea (Casa Editrice Athenäum, Bonn). E' una guida preziosa, uno studio che si rivolge non soltanto allo stile dei vari autori ma anche ai problemi di contenuto, soprattutto per questioni religiose, nelle quali lo stile e l'espressione dei poeti e degli scrittori presi in esame trovano, per così dire, una conferma e quasi un suggerimento. Basti dire che sotto questa luce son visti, per quel che riguarda la letteratura della « crisi », Thomas Mann e F. R. Kafka, Hermann Kasack e Ernst Wiechert; per il cosiddetto « passaggio alla realtà » Ernst Jünger e Hans Carossa; per una concezione cristiana della vita tanto Werner Bergengruen ed Elisabeth Langgässer, quanto Stefan Andres e Franz Werfel, R. A. Schroeder e Gertrud von Le Fort. Tra i libri di critica non si può tacere quello che fino ad oggi rappresenta l'ultima parola su un poeta gentile e delicato, uno dei maggiori in lingua tedesca, poco noto in Italia: Eduard Mörike. Il libro è di Benno von Wiese, uscito per i tipi dell'editore Wunderlich di Tübinga e Stoccarda; e, benchè noi non siamo d'accordo con l'autore nel porre l'accento sull'aspetto « demònico » di questo delicato poeta, riconosciamo l'importanza e l'acutezza di tale volume per gli studi su Mörike.

Ma adesso dobbiamo dire qualche cosa dei cosiddetti creatori: poeti e romanzieri e novellieri. Accanto all'interesse, assai vivo in questi anni, per l'opera di Gottfried Benn, il vecchio espressionista, che nelle ultime poesie (vedi anche *Fragmente. Neue Gedichte*, Wiesbaden, Limes

Verlag, 1951) ha cercato di mostrare un volto nuovo, bisogna ricordare un poeta veramente nuovo: Albrecht Goes, che presso l'editore Fischer di Francoforte sul Meno ha raccolto le poesie scritte fra il 1930 e il 1950; e una poetessa di grande fortuna in questi anni dopo la guerra: la baronessa Marie Luise Kaschnitz, la quale, col suo libro *Zukunftsmusik*, uscito presso l'editore Claassen di Amburgo, sta diventando una figura di primo piano nel mondo femminile poetico della Germania; ed infine le poesie col titolo *Der Granatapfel*, presso l'editore Piper di Monaco, di un autore, che è meglio noto come romanziere: Stefan Andres.

E nel mondo dei romanzieri ecco lo stesso Andres con *Die Sintflut*, « Il diluvio », prima parte di un'opera che in gran parte si svolge in Italia e racconta, da un punto di vista molto originale, gli avvenimenti del mondo fascista prima e durante la guerra; e il nuovo libro di un disperato autore, pieno di gelida acutezza e insieme di fascino smagliante: *Brand's Haide*, di Arno Schmidt, Rowohlt, 1952. E il volume postumo di una grande scrittrice di romanzi, morta nel 1950, una convertita (come Gertrud von Le Fort) al cattolicesimo: Elisabeth Langgässer, *Geist in den Sinnen Behaust*, Magonza, Matthias-Grünewald-Verlag, 1952. Ma dei

meno nuovi e già noti prima della guerra bisogna almeno rammentare il romanzo postumo di Joseph Roth: *Die Kapuzinergruft* (De Lange, Amsterdam, e Kiepenheuer, Colonia), l'autore che morì esule a Parigi e di cui i lettori italiani ricordano certamente *Giobbe* e *La marcia di Radetzky*; nonché il romanzo *Die Flaschenpost* (editore Claassen, 1951) di uno scrittore alsaziano, noto soprattutto per l'acuta analisi di anime femminili: René Schickele.

E per il teatro non ricorderemo almeno il dramma di Reinhold Schneider, l'autore dei bellissimi sonetti apocalittici sulla Germania distrutta: *Die letzten Tage*, il dramma intitolato *Der grosse Verzicht?* e almeno l'atto unico di Wolfgang Borchert *Draussen, vor der Tür*, e il dramma che Georges Bernanos col titolo *Dialoghi carmelitani* trasse, poco prima di morire, dalla bellissima novella di Gertrud von Le Fort: *L'ultima al patibolo?* Ricordiamo questi tre lavori teatrali, non senza avvertire che il secondo, *Fuori, davanti alla porta* di Borchert, è stato uno dei migliori successi, per cupa disperata energia, sulle scene tedesche di questo tragico dopoguerra, e che il lavoro di Bernanos, tratto dal famoso racconto della scrittrice tedesca, è la novità più importante, l'ultimo grido del mondo teatrale, oggi, tanto in Germania e in Svizzera quanto in Francia.

BONAVENTURA TECCHI

LETTERATURA FRANCESE

Potremmo intitolare la nostra rubrica da Valéry a Proust e questo per indicare subito l'importanza di due volumi come *Lettres à quelques-uns* del primo e il *Jean Santeuil* del secondo: infine per restare nel dominio dell'inedito aggiungiamo i *Textes inédits* di Apollinaire usciti da Droz e preceduti da un lunghissimo saggio di Jeanine Moulin e ancora di Apollinaire *Tendre comme le souvenir* (duecento lettere d'amore scritte fra il 16 aprile del 1915 e il 16 settembre del 1916 a una ragazza incontrata per caso sul treno Nizza-Marsiglia). Non sta a noi giudicare il valore rappresentativo di queste pagine, è chiaro che ogni lettore si regola secondo i propri gusti e i propri interessi: ad ogni modo non c'è dubbio che le lettere

di Valéry e il romanzo ricostruito di Proust possono pretendere la maggiore resistenza d'eco. Per ora abbiamo soltanto una scelta delle lettere del Valéry, per avere la corrispondenza completa bisognerà aspettare ancora molti anni, probabilmente non è stato neppure compiuto il lavoro di riconoscimento e di classificazione: per queste ragioni la raccolta d'oggi ha un valore di memoria e di sollecitazione. Queste lettere dovrebbero servire al lettore instabile dei nostri tempi per riportarsi accanto a una delle figure, nonostante tutto, più sicure del secolo. Mancano le lettere a Gide (questo perchè si sta preparando una edizione particolare della corrispondenza fra i due amici) mentre invece ce ne sono molte di occa-